

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Quaderni, 101

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Cittadini dimezzati

I profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia
(1914-1919)

di

Francesco Frizzera

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

FRIZZERA, Francesco

Cittadini dimezzati : i profughi trentini in Austria-Ungheria e in Italia : (1914-1919) / di Francesco Frizzera. - Bologna : Il Mulino, 2018. - 279 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 101)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 263-277

ISBN 978-88-15-27842-5

1. Profughi trentini - Guerra mondiale 1914-1918 - Austria-Ungheria 2. Profughi trentini - Guerra mondiale 1914-1918 - Italia

940.317 436 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento e del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-15-27842-5

Copyright © 2018 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

INTRODUZIONE: Una storia europea	p. 7
1. Il Trentino come laboratorio di modernità	10
2. «Refugees» o «internally displaced persons»?	15
3. Né «austriacanti», né nazionali	18
4. Stato e cittadini alla prova della guerra	22
CAPITOLO PRIMO: Lasciare il suolo natio	29
1. «Molto spesso si confonde irredentistico con nazionale e autonomistico». Categorizzare una popolazione	30
2. «Dover lasciare la mia cara patria per diportarmi in terre straniere». Lo sfollamento verso nord	46
3. «Rapirci dalla nostra carissima patria dicendo che viene a liberarci dagli oppressori e barbari tedeschi». L'evacuazione verso sud	63
4. «La popolazione se ne fuggì da sola coi propri attesi liberatori». Evacuati o fuggiaschi?	75
CAPITOLO SECONDO: Profughi nel proprio Stato	83
1. «Da cittadini a oggetti da amministrare». Profughi in Austria-Ungheria	85
2. «I Gendarmi ci condussero nelle baracche». Il 'Lagersystem' come perno della politica di stanziamento in Austria	99
3. «Allora noi de chi semo?»». Un mondo che si capovolge: 'Lager' e villaggi a confronto	113
4. «Trentino invaso dai nostri redentori O fratelli ora Italiani». Il mutare della percezione di sé attraverso le parole	129
CAPITOLO TERZO: Esuli in patria? I profughi in Italia	139
1. «Caotica ridda di circolari che ancora continua, dicendo, disdicendo e contraddicendo». Lo Stato italiano e i suoi nuovi cittadini	140

2. «Far opera di italianità, solidarietà e fraternità verso quelle disgraziate». Associazioni e patronati nel vuoto della politica	p. 157
3. «Si dovrà altamente meravigliarsi se, quando che sia, non ritorneranno ai loro paesi con sentimenti antiitaliani davvero». Assistenza e sentimenti nazionali	173
CAPITOLO QUARTO: Ritorni e mancate partenze	197
1. «Tutto il Sudtirolo è pieno da scoppiare sebbene a questo punto il ritorno dei profughi sia decisamente inopportuno». Il rimpatrio dall’Austria-Ungheria	198
2. «La popolazione sarebbe oltremodo felice di vederli rimpatriare». Il ritorno dalle province italiane	213
3. «I più che soffrono sono i poveri profughi e se li riguarda come fossero zavorra». Gli sfollati in regione	222
CONCLUSIONI: Cittadini dimezzati	237
1. Lo spostamento forzato	239
2. Le trasformazioni del mondo mentale	242
3. Continuità oltre la guerra	248
Note biografiche sui testimoni	253
Abbreviazioni	261
Bibliografia	263
Indice delle tavole	279

Una storia europea

Il ricorrere del centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale ha portato con sé la pubblicazione di numerosi studi. La mole di iniziative editoriali è tale che anche gli specialisti faticano a stare al passo con le acquisizioni della storiografia.

In questo contesto caotico, in cui si mischiano nuove acquisizioni di rilievo, analisi dalle dimensioni enciclopediche¹ e allargamenti nell'orizzonte spaziale e temporale del conflitto², si può individuare una linea di tendenza di lungo periodo, che è giunta a maturazione³. Le analisi di stampo culturalista, che hanno visto la nascita nei primi anni Novanta⁴, hanno infatti rimpiazzato quasi del tutto le analisi di tipo politico-militare del primo dopoguerra e le interpretazioni di tipo sociale e marxista della seconda metà del secolo scorso⁵. Allo stato attuale della ricerca gli specialisti non concordano sull'applicabilità o meno di questo approccio⁶ come chiave interpretativa su vasta

¹ J. LEONHARD, *Die Büchse der Pandora*; C. CLARK, *I sonnambuli*; J. WINTER (ed), *The Cambridge History of the First World War*.

² O. JANZ, 1914-1918. Ancora più esteso spazialmente il progetto editoriale 1914-1918-online. *International Encyclopedia of the First World War*.

³ Sulle acquisizioni del centenario ed i suoi limiti: M. MONDINI, *Lo sguardo bloccato*, pp. 175-193.

⁴ S. AUDOIN-ROUZEAU - A. BECKER, 14-18.

⁵ A. PROST - J. WINTER, *Penser la Grande Guerre*, pp. 42-50; J. WINTER - A. PROST, *The Great War in History*, pp. 6-25.

⁶ Sulla categoria di «cultura di guerra»: N. LABANCA, *Cultura di guerra*; D. CESHIN, *Culture di guerra e violenze ai civili*. Sull'applicazione di questa categoria nel caso italiano: M. MONDINI, *La guerra italiana*; F. MAZZINI, *Rappresentazione e realtà*. Sull'applicazione in altri contesti A. BAUERKÄMPER - E. JULIEN (edd), *Durchhalten!*.

scala⁷. Tuttavia è evidente come le aperture metodologiche e spaziali legate all'attività del gruppo di ricerca, che ha base all'Historial de la Grande Guerre di Péronne, abbiano influito sulla storiografia dell'ultimo trentennio.

Tra le nuove acquisizioni di rilievo legate a questa stagione di studi va menzionata l'attenzione a oggetti d'indagine che in precedenza erano esclusi dalle analisi sul primo conflitto mondiale⁸. In seguito alla pubblicazione del volume *Oubliés de la Grande Guerre*⁹ sono entrate nel radar degli storici con maggior frequenza le vicende delle popolazioni civili sfollate ed evacuate, degli abitanti delle aree occupate e dei prigionieri di guerra. Ne è conseguita un'attenzione sempre maggiore verso questi soggetti, che ad oggi ricoprono un'importanza centrale all'interno degli studi sul primo conflitto mondiale in ambito internazionale.

Queste linee d'indagine hanno acquisito con il tempo una diffusione e completezza tale che solo in tempi recentissimi è stato possibile delineare con chiarezza gli sviluppi continentali – e in molti casi extraeuropei – dei singoli fenomeni: le dinamiche di occupazione, di prigionia, i modelli di elaborazione del lutto e di creazione della memoria sono perciò stati i protagonisti della letteratura più innovativa che l'editoria specializzata ha proposto di recente in merito all'analisi del conflitto. Ciò vale anche per il caso degli spostamenti forzati di popolazione nell'Europa della Grande guerra, che rappresentano il quadro interpretativo in cui si colloca questo volume.

Prima della metà degli anni Novanta del secolo scorso gli studi su questo tema erano infatti rarissimi¹⁰. Solo a partire dal 1997 compaiono le prime analisi su scala nazionale del fenomeno dei profughi di guerra¹¹. Queste si moltiplicano nel

⁷ R. CAZALS - F. ROUSSEAU, 14-18, *le cri d'une génération*; F. ROUSSEAU, Recensione a: S. AUDOIN-ROUZEAU - A. BECKER, 14-18 e, dello stesso autore, *La guerre censurée*.

⁸ J. WINTER, *Remembering War*, p. 30.

⁹ A. BECKER, *Oubliés de la Grande Guerre*.

¹⁰ P. CAHALAN, *Belgian Refugee*.

¹¹ W. MENTZEL, *Kriegsflüchtlinge*.

decennio successivo, andando a costruire un caleidoscopio di esperienze nazionali¹², non sempre comparabili tra loro, da cui traspare la trasversalità degli spostamenti di popolazione su scala continentale in concomitanza con l'evento bellico.

I tentativi di interpretare questi movimenti di popolazione secondo chiavi di lettura unitarie hanno preso piede solo una decina di anni fa¹³. Tuttavia, se si fa eccezione per alcune voci enciclopediche¹⁴, il primo volume che tenta di ricomprendere questo fenomeno in un unico quadro concettuale è stato pubblicato solo nel 2017 da Peter Gatrell e Liubov Zhvanko¹⁵. Va segnalato nondimeno che le vicende degli sfollati sul continente sono ancora lungi dall'essere chiarite nel complesso: non esiste al momento una monografia sui profughi di guerra nell'Impero asburgico¹⁶; il tema è solo abbozzato per quanto riguarda il *Kaiserreich* tedesco¹⁷; gli studi sull'area balcanica sono superficiali e alle volte inficiati da chiavi di lettura nazionaliste¹⁸. Solo in tempi recentissimi, pertanto, è diventato possibile integrare le vicende dei profughi della Prima guerra mondiale nel più ampio filone interpretativo degli spostamenti forzati di popolazione¹⁹. Non stupisce di conseguenza il fatto che anche studi recenti e accurati faticino a mettere in relazione diretta l'esperienza dei profughi della Grande guerra con altre migrazioni forzate del

¹² P. NIVET, *Les réfugiés français*; P. GATRELL, *A Whole Empire Walking*; D. GESCHIN, *Gli esuli di Caporetto*; M. AMARA, *Des Belges à l'épreuve de l'Exil*; P. PURSEIGLE, 'A Wave on to Our Shores'.

¹³ Si vedano P. GATRELL, *World Wars and Population* e, dello stesso autore, *Refugees and Forced Migrants*; in particolare *Refugees and the Nation-State*, a cura di M. FRANK - J. REINISCH.

¹⁴ P. GATRELL - P. NIVET, *Refugees and Exiles*; P. NIVET, *Rifugiati*; P. GATRELL, *Refugees*.

¹⁵ P. GATRELL - L. ZHVANKO (edd), *Europe on the Move*.

¹⁶ Sul tema ci sono articoli di ottima fattura, ma nessuna monografia: si rimanda a P.M. JUDSON, *The Habsburg Empire*, p. 543, nota 71; M. RAUCHENSTEINER, *Der Erste Weltkrieg*, pp. 837-841.

¹⁷ R. LEISEROWITZ, *Population Displacement*, pp. 23-44.

¹⁸ Una panoramica in M. PISSARRI, *I crimini contro la popolazione civile*.

¹⁹ P. THER, *The Dark Side of Nation-States*, pp. 57-86; M. FRANK, *Making Minorities History*.

Novecento europeo²⁰, dato che il contesto generale di questi spostamenti non è ancora stato definito nel dettaglio.

La presente ricerca, che ha ad oggetto le esperienze e le vicende dei profughi trentini durante la Grande guerra, si colloca di conseguenza in questo contesto storiografico. L'episodio, che potrebbe apparire secondario se commisurato al concomitante sfollamento di 16 milioni di civili sul continente europeo, concorre a completare questo insieme di conoscenze che si sta assestando solo ora. Soprattutto, la vicenda stessa dei profughi trentini può essere compresa appieno solo se messa in relazione a quanto accade agli altri gruppi di civili che fuggono o vengono sfollati in contemporanea negli altri Stati ed Imperi europei.

1. *Il Trentino come laboratorio di modernità*

Ci si potrebbe chiedere per quale motivo il Trentino è stato scelto come luogo di analisi di queste dinamiche, che emergono con forza proprio durante la Prima guerra mondiale. Il motivo è molto semplice: la regione, per quanto piccola, durante il conflitto diventa un laboratorio di modernità. In questo spazio limitato affiorano, infatti, molti degli elementi di novità che la guerra porta con sé nel Novecento europeo.

Il Trentino, porzione meridionale del *Land Tirol*, faceva parte all'epoca dell'Impero austro-ungarico. Pur trovandosi all'estrema periferia occidentale dell'Impero, rivestiva un importante ruolo strategico-militare²¹. Durante il primo conflitto mondiale l'area trentina divenne perciò campo di battaglia, in seguito all'ingresso in guerra dell'Italia. La zona meridionale della regione fu occupata dalle truppe italiane²²; quella settentrionale

²⁰ Il caso più evidente è il classico E.M. KULISHER, *Europe on the Move*. Difficoltà minori, ma pur sempre percettibili in N.M. NAIMARK, *La politica dell'odio*; A. FERRARA - N. PIANCIOLA, *L'età delle migrazioni forzate*; A. FERRARA, *Esodi, deportazioni e stermini*.

²¹ N. FONTANA, *La regione fortezza*.

²² N. LABANCA, *La guerra sul fronte italiano*; per il caso trentino: G. PARMEGGIANI, *Il burocrate va alla guerra*.

venne amministrata dalle autorità militari austriache²³. Entrambe le aree vennero dunque gestite dai rispettivi eserciti, secondo modalità vicine a una vera e propria dittatura militare²⁴.

Tra gli scompensi economici, giuridici e sociali che la presenza del fronte e dei militari portava con sé²⁵, uno dei più evidenti è dato dallo sfollamento coatto di circa 105.000 abitanti della regione, allontanati dalle proprie abitazioni sia dalle autorità austriache (77.000 evacuati, sfollati verso nord) che italiane (29.000 evacuati, sfollati verso sud)²⁶.

Al contempo, circa 55.000 trentini venivano arruolati come coscritti nelle truppe austro-ungariche e inviati in prevalenza sul fronte orientale a combattere²⁷, dove in numero consistente – probabilmente 15.000 – vennero fatti prigionieri dall'esercito zarista. L'evacuazione dei civili e la leva in massa degli abili alle armi fu accompagnata da altri movimenti di popolazione, numericamente più ridotti, ma altrettanto significativi in termini di analisi storiografica, poiché coinvolgevano classi dirigenti e figure intellettuali di primo piano. Circa 6-7.000 trentini fuggirono in Italia nel periodo compreso tra l'agosto 1914 e il maggio 1915, andando a costituire un nucleo di profughi piuttosto politicizzato²⁸. Altri 700 giovani trentini disertarono e si unirono come volontari alle truppe italiane del Regio Esercito²⁹. Infine, un numero non marginale di trentini subì misure di internamento o confino: circa 2.500 persone vennero

²³ G. PIRCHER, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo*.

²⁴ Per la zona d'occupazione italiana: SEGRETARIATO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI, *La gestione dei servizi civili*. Per la porzione austriaca dell'Impero: J. REDLICH, *Österreichs Regierung*; C. FÜHR, *Das k.u.k. Oberarmeeekommando*.

²⁵ M. RETTENWANDER, *Eroismo silenzioso?*.

²⁶ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 126, 240. Dati analoghi in F. FRIZZERA, *I profughi trentini nella Grande Guerra*, pp. 149-162.

²⁷ Q. ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra*, p. 14; L. SONDHAUS, *In the Service of the Emperor*, pp. 108-109.

²⁸ B. COCEANI, *L'opera della Commissione Centrale di Patronato*; A. QUERCIOLO, *Irredenti, irredentisti e fuoriusciti*.

²⁹ A. QUERCIOLO, «*Italiani fuori d'Italia*»; E. CECCHINATO, *Sotto l'uniforme*.

internate e confinate dalle autorità austriache come potenziali irredentisti³⁰; altre 1.500 circa vennero internate dalle autorità italiane che avevano occupato la porzione meridionale del Trentino per sospetti di austriacantismo³¹.

La guerra intervenne pertanto come potente elemento di rottura nel frammentare le esperienze di gruppo che caratterizzavano il Trentino prebellico. La popolazione, fosse essa civile o militare, si trovasse questa nell'area controllata dalle truppe italiane o da quelle austriache, fu soggetta a pressioni identitarie fortissime e contrastanti. L'essere contesi tra due Stati imponeva delle scelte, che non possono essere analizzate con i soli mezzi della storiografia, poiché riguardano la percezione di sé e l'autopercezione di gruppo, nonché il concetto stesso di appartenenza e fedeltà. La prospettiva di indagine deve essere, per forza di cose, sovranazionale.

Ne consegue che il Trentino si presenta come un buon osservatorio per studiare processi di identificazione, modalità di controllo – quali l'imposizione di misure di internamento – e, da ultimo, le prassi di gestione della popolazione civile da parte dei militari. Proprio quest'ultimo aspetto riserva caratteri di potenziale novità.

La maggior parte degli studi che si occupano di profughi nell'Europa della Grande guerra ha infatti assunto come riferimento spaziale e come limite *ad quem* il confine statale di riferimento. Gli studi sui profughi di guerra italiani, ad esempio, non prendono in considerazione le esperienze degli «italiani d'Austria»³². Questa propensione all'analisi su base nazionale appare evidente se analizziamo i grandi studi sul tema³³. Questa

³⁰ C. AMBROSI, *Vite internate*; A. LIVIO, *The Wartime Treatment*.

³¹ S. MILOCCO - G. MILOCCO, «Fratelli d'Italia», p. 59; A. MIORELLI, *Trentini internati in Italia*, p. 215.

³² In maniera indicativa Ceschin dedica un paragrafo ai profughi irredenti in Italia nel noto D. CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto*, pp. 209-219, ma la vicenda dei trentini e dei giuliani esuli in Austria-Ungheria rimane esclusa dalla narrazione. Analogamente, dello stesso autore, *Italiani rifugiati*; l'unica eccezione, il recente M. MONDINI - F. FRIZZERA, *Beyond the Borders*.

³³ Cfr. *supra*, nota 12.

scelta ha la sua ragion d'essere: esigenze di razionalità della ricerca impongono di rimanere all'interno di quadri legislativi e istituzionali omogenei; le motivazioni della fuga o dell'allontanamento coatto sono solo raramente comparabili al di là dei confini politici; strutture istituzionali, quali la propensione centralistica o federale dei governi, sommate a caratteristiche contingenti, quali la presenza di minoranze linguistiche o religiose tra gli sfollati, incidono sull'organizzazione dell'assistenza. Tutti questi elementi impongono pertanto la cautela nel mettere a confronto vicende concomitanti nel tempo, ma distanti nello spazio.

Uno degli obiettivi di questo volume sarà quello di mostrare come, a fianco di queste convincenti indagini su base statale, sia opportuno proporre, in alcuni casi ben definiti, valutazioni che superino i confini politici e che confrontino diversi sistemi di assistenza, nel tentativo di coglierne comuni caratteri sovra-statali. Il caso trentino fungerà da campione.

Come si vedrà nel corso della narrazione, l'esperienza di guerra dei profughi trentini è solo all'apparenza un'eccezione nel contesto europeo: dinamiche analoghe di doppia militarizzazione colpiscono ruteni, polacchi, ebrei, tedeschi, armeni, sloveni, croati e francesi dei dipartimenti occupati. Ognuno di questi gruppi si vede tagliato da un confine militare durante il conflitto e i membri delle singole comunità vengono evacuati (oppure fuggono) in due direzioni opposte, venendo a contatto con Stati ed autorità militari differenti, trattamenti diversi a seconda della fedeltà percepita rispetto alla causa nazionale o allo sforzo bellico. Significativamente, si tratta molto spesso di minoranze nazionali o di popolazioni che si trovano a risiedere in territori occupati, sulla cui affidabilità politica i militari dei differenti Stati nutrivano seri dubbi. L'analisi del caso trentino servirà pertanto a proporre chiavi di lettura applicabili in potenza anche alle dinamiche di sfollamento di questi gruppi.

Il tema, data la sua incidenza sulla società trentina dell'epoca (105.000 evacuati su una popolazione di circa 380.000 persone), non è sconosciuto alla storiografia. La riscoperta precoce³⁴

³⁴ D. LEONI - C. ZADRA (edd), *La città di legno*.

delle vicende dei profughi ha rappresentato uno degli aspetti più innovativi della ricerca storica trentina dell'ultimo quarantennio, assieme al processo di raccolta e analisi delle scritture popolari³⁵. Ne consegue che la storiografia sull'argomento è particolarmente ricca e di ottimo livello metodologico, se si fa eccezione per gli studi a carattere localistico che descrivono le vicende delle singole comunità paesane³⁶. Le acquisizioni di questa stagione di studi hanno trovato una descrizione matura e accurata nei due volumi *Gli spostati. Profughi, Flüchtlinge, Uprchlíci. 1914-1919*, editi nel 2015. L'opera è meritoria per l'aver superato i limiti che ancora caratterizzavano la ricostruzione dell'evento: grazie all'analisi di fondi archivistici degli archivi centrali – prima tentata solo da Luciana Palla³⁷ – i due volumi mettono a comparazione le vicende dei profughi trentini sfollati in Austria-Ungheria e di quelli sfollati in Italia, coprendo una vera e propria lacuna storiografica³⁸.

Il presente studio poggia perciò le basi sulle spalle solide di una storiografia matura, accurata e stratificata, che ha oramai ricostruito nei suoi aspetti principali gli elementi essenziali della vicenda. L'aspetto di novità del volume non starà pertanto nelle acquisizioni legate al solo lavoro d'archivio: queste chiariranno alcuni passaggi di quanto già conosciuto, ma non muteranno in maniera radicale le conoscenze sull'accaduto. La novità di questo lavoro si situerà nell'approccio. Se si può trovare una lacuna nel movimento storiografico appena analizzato, questa sta nella sua parziale applicazione di chiavi di lettura internazionali, nel mancato utilizzo di metodologie provenienti

³⁵ F. CAFFARENA, *Lettere dalla Grande guerra*.

³⁶ Per un elenco delle pubblicazioni mi permetto di rinviare al mio *L'evacuazione dei profughi trentini*; molto aggiornata pure la bibliografia citata in LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 341-347.

³⁷ L. PALLA, *Il Trentino orientale e la Grande Guerra*. La comparazione delle due vicende è stata trattata in seguito anche in P. MALNI, *Fra due patrie*; F. FRIZZERA, *La doppia evacuazione* e, dello stesso autore, *Spostamenti forzati*.

³⁸ Cfr. F. FRIZZERA, Recensione a: LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*; H. HEISS, *Così vicini, così lontani*.

dalle scienze affini alla storia e nella conseguente mancanza di peso specifico nel dibattito scientifico internazionale³⁹.

Al pari di quanto proposto recentemente da Simone A. Bellezza in *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani*⁴⁰, il volume muterà l'approccio interpretativo e analizzerà la vicenda dei profughi trentini nel contesto europeo, senza appiattirsi sul *focus* locale. Più che cambiare il set di fonti da cui si dipana l'analisi, cambieranno le domande di fondo che si è voluto porre alle fonti stesse.

2. «Refugees» o «internally displaced persons»?

Spostarsi dalle fonti ai concetti di fondo richiede una certa astrazione. In questo caso particolare, la definizione dell'oggetto d'indagine e del termine stesso con cui descrivere il fenomeno non è compito facile. Una definizione internazionalmente accettata del concetto di profugo (*refugee*) viene infatti sviluppata solo nel 1951 dalle Nazioni Unite. Michael Marrus descrive questa acquisizione giuridica come una «una notevole [*startling*] innovazione»⁴¹. Data l'altezza cronologica in cui trova riconoscimento internazionale il fenomeno del profugato, rimane per noi necessario categorizzare, almeno a grandi linee, questa massa umana in movimento, che ben prima del 1951 si sposta su gran parte del continente europeo.

Di questa necessità erano ben consci anche burocrati e politici dell'epoca, che utilizzano una varietà di termini molto precisi per definire lo sfollato di guerra, a seconda delle modalità dell'allontanamento dalla propria abitazione. In Francia si distingue tra evacuati per motivi militari (*évacués*), fuggitivi della prima ora (*réfugiés*) e rimpatriati dalle zone d'occupazione (*rapatriés*)⁴². In Austria-Ungheria nel linguaggio burocratico si

³⁹ Si vedano al riguardo le valutazioni di N. LABANCA, *Introduzione*; M. MONDINI, *L'historiographie italienne*.

⁴⁰ S.A. BELLEZZA, *Tornare in Italia*.

⁴¹ M. MARRUS, *The Unwanted*, pp. 94-95.

⁴² P. NIVET, *Les réfugiés français*, pp. 15-16.

ritrovano di frequente i termini di espulsione (*Vertreibung* o, in alcuni casi, *Abschub*), fuga (*Flucht*), allontanamento (*Entfernung*), evacuazione (*Evakuierung*), internamento (*Internierung*) per descrivere le diverse modalità di profugato⁴³. In Russia si trovano interpretazioni dello sfollamento come fenomeno spontaneo (*stikhiinoe iavlenie*), come fuga (*begletsy*), come profugato (*bezbensy*), come allontanamento coatto (*vyselenie*), come pulizia etnica (*ochishchenie*)⁴⁴. Nel caso italiano la burocrazia divide gli esuli in rimpatriati, profughi (indipendentemente dal fatto che fossero cittadini italiani o austriaci), fuoriusciti (rifugiati politici, che avevano fatto una scelta consapevole a favore dell'Italia) e internati⁴⁵.

La questione non è semplicemente semantica, come potrebbe apparire a prima vista. Definire in quale di queste categorie trasversali a molte burocrazie europee vadano inseriti i profughi trentini cambia la chiave di lettura del fenomeno. Ad ogni categoria è infatti applicato un diverso coefficiente di violenza nella fase di allontanamento dalle abitazioni. Inoltre, questo incide sulla qualità dell'assistenza. In breve, bisogna capire se il fenomeno del profugato trentino può essere inserito a pieno titolo nel quadro concettuale degli spostamenti forzati di popolazione.

Hermann Kuprian, che più di altri in Austria si è occupato di profugato di guerra, è di questo avviso⁴⁶. Paolo Malni, che ha redatto il miglior studio sui profughi trentini ad oggi reperibile, è scettico al riguardo e sostiene che

«... la differenza tra fuggiaschi 'volontari' ed evacuati, se è fondamentale nell'indagare le motivazioni degli spostamenti ..., è molto meno importante, e spesso perde quasi ogni significato, quando l'analisi si sposta sulle condizioni concrete in cui i profughi vissero all'interno»⁴⁷.

⁴³ H. KUPRIAN, *Zwangsmigration* e, dello stesso autore, «*Entheimatungen*».

⁴⁴ P. GATRELL, *A Whole Empire Walking*, pp. 12-22.

⁴⁵ D. CESCHIN, *Gli esuli di Caporetto*, p. 88.

⁴⁶ H. KUPRIAN, *Zwangsmigration*.

⁴⁷ LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Gli spostati*, II, pp. 15-16.

La tesi di questo libro presuppone che la volontarietà o meno della fuga e la presenza della violenza – esercitata o minacciata – non siano elementi vuoti. Queste dinamiche dicono molto sulle politiche governative e dei militari nei confronti di una determinata popolazione, soprattutto se residente in area occupata o di confine. Allo stesso tempo esplicitano aspetti importanti dei processi di identificazione della popolazione stessa con lo Stato e dei suoi timori nei confronti del nemico o dell'occupante. Indirettamente, la volontarietà o meno della fuga incide sulla possibilità dei profughi di diventare protagonisti del fenomeno e non semplici percettori dell'assistenza⁴⁸.

A questi interrogativi, che vanno sciolti e che sono al momento ancora sospesi, si accompagnano molte altre domande, che emergono analizzando la letteratura internazionale. Gli sfollati vengono presentati nel discorso pubblico – o si presentano – come il risultato tangibile della violenza del nemico? Oppure vengono nascosti alla vista perché la loro presenza implica l'ammissione di una ritirata o di una sconfitta militare? Vengono percepiti come disertori civili o come vittime della guerra bisognose di aiuto? Il loro arrivo viene descritto come una calamità o ricomposto nella retorica patriottica? Che peso ha il pregiudizio (nazionale, religioso, propagandistico) nell'orientare i comportamenti di entrambi i gruppi umani? Si innescano meccanismi che fanno presupporre una presunta superiorità culturale o morale degli ospitanti o degli ospitati?

Tutti questi interrogativi sono legati a doppio filo alle modalità di evacuazione e al dispositivo di controllo che i singoli Stati mettono in atto per gestire l'assistenza ai profughi. La questione di fondo da sciogliere è pertanto se lo spostamento sia forzato o meno. In secondo luogo, va chiarito qual è il grado di violenza implicito in questo spostamento e quanto pesi il fatto di essere percepiti come minoranza, solo parzialmente affidabile. Le

⁴⁸ K. KOSER, *Refugees, Transnationalism and the State*. Secondo l'autore leggere la vicenda dei profughi attraverso lenti transnazionali permette di spostare l'attenzione dalla «agency of the state» alla «self-agency of the refugees», analizzando le loro possibilità di «mobilize against the excesses of state authority», pp. 235-236.

categorie semantiche a cui si è fatto cenno poc'anzi sono fluide: descrivono nella loro gradazione un *continuum*, che va dalla fuga – seppur sulla spinta di fattori esterni – all'evacuazione coatta, cui segue l'evacuazione forzata attuata con l'uso della violenza e, infine, prevede in casi estremi l'uso della violenza come strumento per ottenere l'espulsione⁴⁹.

Scopo di questo testo è perciò chiarire dove si situino i trentini in questo *continuum* e, come conseguenza, se i trentini siano da ascrivere alla categoria dei *refugees* o a quella delle *displaced persons*⁵⁰. Sulla base di questo si interpreterà poi la qualità dell'assistenza e gli spazi d'azione rimasti agli sfollati. Va segnalato che, per motivi di aderenza alle fonti, si farà uso nel corso della trattazione del vocabolo «profughi» per descrivere il gruppo dei trentini sfollati: ciò non significa però che il fenomeno vada inteso *ipso facto* come spostamento volontario. Semplicemente risulterebbe astruso utilizzare in più passaggi termini inglesi o non aderenti alle fonti coeve.

3. Né «austriacanti», né nazionali

La vicenda dei profughi trentini è significativa anche per un'altra ragione. Nel momento in cui si prospetta l'allontanamento forzato dalle proprie abitazioni, i futuri profughi cominciano a vergare in gran numero diari o quaderni di appunti, che poi in alcuni casi verranno rielaborati in memoriali. Queste scritture di guerra ci permettono di analizzare le modalità attraverso cui il conflitto diventa il motore di metamorfosi identitarie complesse anche tra i civili⁵¹. Come ha scritto Antonio Gibelli

⁴⁹ D. STOLA, *Forced Migrations*, pp. 324-325; A. FERRARA, *Storia, politica e storiografia*, pp. 4-6.

⁵⁰ Non è casuale che su *1914-1918-online* Peter Gatrell distingua in due distinte voci il tema dei «Refugees» e quello del «Resettlement».

⁵¹ Significativi gli studi sui richiamati trentini nell'esercito austro-ungarico redatti da S.A. BELLEZZA, *Tornare in Italia*; Q. ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra*, e F. MAZZINI, «*Cose de laltro mondo*», anche se trattano delle scritture di militari. Per le trasformazioni del mondo mentale dei prigionieri di guerra austro-ungarici: A. RACHAMIMOV, *POWs and the Great War*.

riguardo alle trasformazioni imposte dal conflitto, «non è dunque nel mondo esterno che si verifica il cambiamento decisivo, o almeno non solo in quello, bensì soprattutto in quello interiore»⁵².

L'analisi di questi diari e memoriali sarà funzionale alla discussione di alcune teorie inerenti la profondità ed interiorizzazione delle adesioni nazionali e dei concetti di lealtà e fedeltà all'interno dell'Impero asburgico⁵³. Lo studio di queste scritture popolari permetterà di verificare in che modo prese di posizione in tema di appartenenza territoriale e di identificazione siano soggette a mutamento nel corso della guerra tra i civili sfollati. Hermann Kuprian, Oswald Überegger e Gerd Pircher notano nei loro studi una crescente disaffezione dei trentini nei confronti dell'idea asburgica durante il conflitto: questo punto di vista è applicabile anche al gruppo dei profughi? E cosa accade ai 29.000 sfollati che vengono inviati in Italia?

Di recente la storiografia e la sociologia hanno proposto schemi concettuali che interpretano l'identità nazionale come il frutto di un processo in continua costruzione e negoziazione, in cui la definizione di confine e l'importanza dell'altro da sé ricoprono un ruolo importante quanto quello della politica di omologazione statale⁵⁴. Pertanto sono oramai numerosi gli autori che individuano la cifra dei meccanismi di identificazione di gruppo nella presenza simultanea e non confliggente di molteplici e sfaccettate sfere identitarie, che creano identificazioni flessibili e fluide⁵⁵ e che si polarizzano solo in determinate situazioni⁵⁶.

Per quanto riguarda l'area asburgica, queste chiavi di lettura sono state sviluppate partendo dall'esperienza analitica dei casi boemo e galiziano. In questi contesti è stato messo in luce

⁵² A. GIBELLI, *L'officina della guerra*, p. 7.

⁵³ L. COLE - D. UNOWSKY (edd), *The Limits of Loyalty*.

⁵⁴ U. ÖZKIRIMLI, *Contemporary Debates on Nationalism*; N. YUVAL-DAVIS, *The Politics of Belonging*; J. HUTCHINSON, *Nations as Zones of Conflict*.

⁵⁵ L. COLE, *Differentiation or Indifference?*; G. STOURZH, *The Ethnicizing of Politics*, pp. 307-309.

⁵⁶ A.J. MOTYL, *Revolutions, Nations, Empires*, pp. 74-76.

come fossero diffuse tra la popolazione dell'Impero forme di identificazione con il costrutto statale e meccanismi di fedeltà che, per quanto sfaccettati e legati a differenti sfere di riferimento territoriali, portano le persone comuni a sviluppare un diffuso patriottismo⁵⁷, solo in parte intaccato dall'attivismo degli agitatori nazionali⁵⁸. Inoltre, è stato notato che un patriottismo diffuso – anche se misconosciuto dalle autorità militari – lascia il posto durante la guerra a critiche verso la capacità dello Stato di tutelare i propri cittadini e alla perdita di legittimità dello stesso⁵⁹, con particolare evidenza nel caso dei prigionieri di guerra dell'esercito imperiale⁶⁰. Lo scopo di questo libro è quello di verificare se queste teorizzazioni trovano riscontro anche nel caso trentino, con particolare attenzione al campione dei futuri profughi⁶¹.

Questo gruppo appare infatti come un buon terreno d'analisi di come, in un contesto di rottura, le fedeltà pregresse, i meccanismi di identificazione e i riferimenti territoriali si plasmino e vengano rinegoziati. Ciò è tanto più significativo se assumiamo come punto di partenza l'ipotesi di lavoro di Laurence Cole, che individua negli strati popolari trentini la presenza di una varietà di attitudini nei confronti del problema della nazionalità, intrecciate a loro volta con altre sfere di identificazione sia territoriale (la nazione, la provincia, la città, il villaggio, la valle) che di relazione primaria (la famiglia, il genere, la classe di appartenenza, la generazione)⁶².

Questo aspetto dell'esperienza di profugato dei trentini rappresenta il secondo punto d'arrivo di questa analisi. La sua

⁵⁷ P.M. JUDSON, *The Habsburg Empire*, p. 4; L. COLE - D. UNOWSKY (edd), *The Limits of Loyalty*, pp. 2-5.

⁵⁸ P.M. JUDSON, *Guardians of the Nation*, p. 6.

⁵⁹ R. KUČERA, *Rationed Life*; M. HEALY, *Vienna and the Fall*.

⁶⁰ A. RACHAMIMOV, *POWs and the Great War*, pp. 212-213.

⁶¹ Esistono in letteratura validi tentativi di analizzare l'identità nazionale dei trentini: D. LEONI - C. ZADRA, *Classi popolari*; F. RASERA - C. ZADRA, *Patrie lontane*.

⁶² L. COLE, *Differentiation or Indifference?*, p. 99.